

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	2, 6, 7, 8, 9, 10	Agliata Mario	11, 12, 13, 14, 15
Calvi Guido (DS-U)	8, 9	Consolo Giuseppe (AN)	11, 12, 13, 14
Consolo Giuseppe (AN)	7, 8	Sull'ordine dei lavori:	
Lauria Michele (Margh-DL-U)	5	Trantino Giuseppe, <i>Presidente</i>	15
Taormina Carlo (FI)	6, 7, 10	Lauria Michele (Margh-DL-U)	15
Vito Alfredo (FI)	10	Esame testimoniale del maresciallo Giuseppe Quaresima:	
Sulla pubblicità dei lavori:		Trantino Giuseppe, <i>Presidente</i>	15, 16, 17, 18 19, 20, 21, 22, 23
Trantino Giuseppe, <i>Presidente</i>	11	Lauria Michele (Margh-DL-U)	23
Seguito dell'audizione del dottor Mario Agliata:		Quaresima Giuseppe	16, 17, 18, 19 20, 21, 22, 23
Trantino Giuseppe, <i>Presidente</i>	11, 14, 15		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente atto segreto: il resoconto stenografico dell'audizione (svoltasi in seduta segreta il 16 luglio 2003) del colonnello Alberto Mamenti, acquisito agli atti in data 21 luglio 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti riservati: documentazione concernente rapporti di polizia giudiziaria in merito alle società riferibili al signor Curio Pintus e alla signora Donatella Zingone Dini, trasmessa dal dottor Giuseppe Quattrocchi, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca, con lettera pervenuta in data 17 luglio 2003; una comunicazione del vice segretario generale del CESIS, tenente generale Giuseppe Orofino, pervenuta in data 21 luglio 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero: una lettera dell'avvocato Vincenzo Apicella, procuratore generale presso la Corte dei conti, pervenuta in data 21 luglio 2003, con la quale il procuratore generale informa di aver ricevuto il resoconto stenografico dell'audizione del dottor Massimo Masini e, per quanto riguarda l'aspetto di possibile danno all'erario derivato dall'operazione, fa presente di aver già rimesso gli atti al competente procuratore

regionale per il Lazio, riservandosi di seguire personalmente la questione; nella lettera il procuratore generale Apicella prende atto che dall'audizione del dottor Masini « sono emerse gravi irregolarità in materia di comunicazioni sociali e in materia fiscale » — del che ritiene « siano stati già informati sia l'Autorità giudiziaria ordinaria che i competenti Uffici del Fisco » — e precisa che « l'attuale ordinamento riserva alla giurisdizione contabile della Corte solo la materia della responsabilità amministrativa dei dipendenti pubblici e di quelli legati alle pubbliche amministrazioni da rapporto di servizio e non ugualmente di quella degli amministratori di enti pubblici economici e, ancora meno, di società per azioni, anche con partecipazione totale pubblica ».

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione, con riferimento al tabulato delle chiamate telefoniche in entrata sull'utenza telefonica cellulare intestata al signor Igor Marini per il periodo 9-14 aprile 2003, trasmesso dal presidente di TIM con lettera pervenuta il 16 luglio 2003, e sulla base di un suggerimento investigativo del dottor Guido Nicolò Longo, consulente della Commissione, deliberi di richiedere rispettivamente a TIM e a Wind i nominativi degli intestatari di due utenze di telefonia cellulare suscettibili di successivo apprezzamento.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di informazioni.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di richiedere, sulla base di un suggerimento investigativo della

dottorssa Margherita Gerunda, magistrato consulente della Commissione, la richiesta alle procure della Repubblica presso i tribunali di Roma e di Torino, in uno spirito di leale collaborazione tra poteri dello Stato, di copia della missiva di richiesta e di trasmissione per competenza degli atti del procedimento penale relativo alle dichiarazioni di Marini Igor, già in carico alla procura della Repubblica di Roma ed assegnato alla dottorssa Maria Bice Barborini.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione documentale.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi, sulla base della proposta formulata dall'onorevole Taormina nella seduta del 16 luglio 2003, di richiedere alle autorità centrali elvetiche, per il tramite del Ministero della giustizia italiano, di valutare l'opportunità di trasmettere alla Commissione, ove a ciò non ostino ragioni di natura politica o diplomatica, copia del provvedimento con il quale, secondo quanto si è appreso da notizie di stampa, il Consiglio federale svizzero ha deciso di non concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti dei componenti della delegazione recatasi a Lugano l'8 maggio 2003 per l'ipotesi di violazione dell'articolo 271 del codice penale svizzero.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta alle autorità elvetiche.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi, ad integrazione della rogatoria in Svizzera approvata nella seduta del 2 aprile 2003, ulteriori domande — il cui testo, elaborato dai magistrati consulenti Bernadette Nicotra e Antonio D'Amato, è in distribuzione — da porre al dottor Othmar Wyss nell'interrogatorio che sarà svolto dalle autorità el-

vetiche in esecuzione della citata richiesta di assistenza giudiziaria della Commissione.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda sull'invio alle autorità elvetiche delle ulteriori domande da porre al dottor Wyss nel corso dell'interrogatorio per rogatoria.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi di richiedere al ministro della giustizia della Serbia, Vladan Batic, elementi informativi per conoscere se siano in corso presso le autorità di quel Paese una inchiesta giudiziaria o accertamenti in sede politica sulla vendita nel 1997 a Telecom Italia di una quota di Telekom-Serbia e, in caso affermativo, per acquisire la disponibilità ad un reciproco proficuo scambio di informazioni e documentazione, nel quadro di una cooperazione giudiziaria e istituzionale la cui procedura potrà essere definita d'intesa con i Ministeri della giustizia e degli affari esteri italiani.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda sull'invio al ministro della giustizia della Serbia di tale richiesta di informazioni, della quale darò contestuale comunicazione ai ministri della giustizia e degli affari esteri italiani, per le valutazioni di competenza.

Propongo, come convenuto nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che la Commissione deliberi, sulla base della proposta del senatore Consolo, di inviare gli atti alla procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma per una presunta falsità in un atto del notaio François Diederic Rosendaal, che — a quanto risulta — avrebbe attestato a Rotterdam, in data 9 giugno 1997, l'autenticità della firma di De Sario in assenza dello stesso, il quale ha negato di essere mai stato a Rotterdam. L'atto notarile, certificativo dei poteri di firma di De Sario e di altri dirigenti di STET International Netherlands, è agli atti della Commissione ed è classificato segreto.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda sull'invio alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, per le valutazioni di competenza, di copia del resoconto stenografico dell'esame testimoniale del dottor Aldo De Sario e di copia dell'atto notarile certificativo dei poteri di firma di De Sario e di altri dirigenti di STET International Netherlands, classificato segreto.

Comunico che anche l'ingegner Giuseppe Gerarduzzi, analogamente al dottor Tomaso Tommasi di Vignano, ha chiesto, con lettera pervenuta in data 21 luglio 2003, il differimento della sua audizione in attesa che sia definita la sua posizione processuale.

Comunico, pertanto, che nella seduta del 30 luglio 2003 la Commissione procederà all'esame testimoniale del signor Erik Vatten e all'eventuale seguito degli odierni esami testimoniali, ove non conclusi.

Nella medesima giornata del 30 luglio avrà luogo una riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, per la programmazione dei lavori per il mese di settembre 2003, in vista della quale invito i gruppi a presentare eventuali proposte entro le ore 18 di martedì 29 luglio. Ricordo fin d'ora che nel corso del mese di settembre avranno luogo, salva la disponibilità degli interessati, le audizioni dell'ingegner Giuseppe Gerarduzzi e del dottor Tomaso Tommasi di Vignano.

Prima di passare all'illustrazione del programma di settembre, ricordo ai colleghi presenti, affinché lo trasmettano anche agli assenti, che il prossimo 29 luglio ci incontreremo qui per un « vino d'onore », per intraprendere così il secondo percorso dei nostri lavori in spirito di migliore concordia.

Desidero ora illustrare ai colleghi — affinché ognuno possa consultare gli atti pervenuti da Lucca e depositati — la necessità di ascoltare nel mese di settembre (stabiliremo la data nel corso del prossimo ufficio di presidenza) la signora Donatella Pasquali Zingone Dini.

L'esame delle annotazioni di attività di indagine della polizia giudiziaria (a firma congiunta dei carabinieri di Viareggio e della guardia di finanza di Lucca) inerenti all'« affare Sidema/Solaris » (la Sidema è una società in cui la signora Dini ha la più interessante partecipazione) e trasmessi alla procura di Lucca, pervenuti a questa Commissione in data 17 luglio 2003, consente di accertare le seguenti circostanze di fatto: una parziale conferma alle dichiarazioni testimoniali rese da Igor Marini relativamente al coinvolgimento nell'affare Telekom-Serbia di Donatella Zingone in Dini e ai rapporti d'affari intrattenuti da quest'ultima col faccendiere Curio Pintus. Ricorderete che la signora, in tono molto irato, ci ha detto che raccoglievamo degli « avanzi » per contestarli alle persone che meritavano diverso rispetto e che lei non conosceva Curio Pintus. Abbiamo invece una serie di registrazioni e intercettazioni che direbbero il contrario.

In particolare, le questioni afferenti l'accordo Zingone-Pintus riguardavano la cessione di quote azionarie di diverse società italiane collegate, operanti nel settore immobiliare e facenti parte del cosiddetto « Gruppo Zeta », direttamente riconducibili a Donatella Pasquali Zingone Dini in evidente stato di illiquidità alla data del 1999-2000, periodo oggetto delle investigazioni.

Dagli stralci delle intercettazioni telefoniche disposte sulle utenze di alcuni soggetti coinvolti nelle indagini, è risultato che nei primi giorni del mese di gennaio 2000 la Dini aveva più volte intrattenuto delle conversazioni telefoniche con tale Mastropasqua Domenico, lasciando trapezare la preoccupazione per un credito vantato nei confronti della società Sidema SpA (di cui la Dini era amministratore unico) dalla Italfondiarina e che quest'ultima avrebbe a sua volta ceduto, in quanto inesigibile, alla Nat West, società inglese il cui vicepresidente dal 1995 era tale Douglas Hurd ex ministro degli esteri della Corona inglese; tale società inglese, nell'affare Telekom-Serbia, è subentrata al primo consulente Ces Mekon, per conto

della Serbia, nella fase di valutazione di Telekom-Serbia. Dal tenore delle intercettazioni telefoniche risulta l'intenzione della Dini di riacquistare il credito dalla Nat West, poiché il conseguente debito era garantito da un'ipoteca immobiliare su un non meglio precisato grande albergo di Roma di proprietà della Dini. Sul punto è singolare quanto riferisce Curio Pintus nel corso di una telefonata avuta con tale marchese Busurgi: «...ho speso un casino di soldi per fare la pratica della Sidema, della signora Dini, tanto per capirci della moglie del ministro... ho fatto guerre e battaglie con tutte le banche perché erano piene di debiti, ho trovato tutte le soluzioni... compresa una soluzione con la Nat West che aveva comprato un credito su questo albergo che esisteva su Roma, di proprietà della signora Dini... ».

La società Sidema SpA risulta essere partecipata da due società extracomunitarie: la Cervin Corporation SA con sede nelle Cayman Islands, Grand Cayman, George Town PO box 1943 e la Blackburn Company Limited con sede a Limassol (Cipro).

Dalla documentazione acquisita e dalle intercettazioni svolte emerge l'esistenza di un patto risalente al novembre del 1999 tra il Pintus e la Zingone Dini, in base al quale quest'ultima avrebbe ceduto al primo a «costo zero» tutte le azioni Sidema e tutte le quote della colleganda Solaris, in cambio dell'estinzione dei debiti gravanti sulle citate società, necessità motivata dall'impellente richiesta di rientro (24 giugno 1999) di un mutuo concesso dal Credito fondiario di Roma per l'importo di quindici miliardi di lire; l'accordo prevedeva l'eliminazione di fidejussioni per tre miliardi di lire prestate dalla Dini a favore della Sidema su due istituti assicurativi.

Pertanto appare utile l'audizione di Curio Pintus, Donatella Zingone Dini, Domenico Mastropasqua (uno dei principali interlocutori telefonici della Zingone Dini), dalla cui conversazione è emersa la preoccupazione per la situazione di illiquidità in cui versavano e per il fatto che uno dei crediti vantati nei confronti della società Sidema era stato ceduto alla società Nat

West di Oriana Cerri, segretaria del gruppo societario facente capo a Zingone Dini Donatella, nonché dell'avvocato Serra Luciano.

Appaiono necessari a questo punto approfonditi accertamenti per la fondamentale importanza del collegamento Nat West-Pintus-signora Dini; lo appaiono ancor di più se si valutano le dichiarazioni rese dall'ambasciatore Maslovacic ai PM di Torino, che alle lamentele del presidente Milosevic sul pagamento effettuato alla Nat West da parte degli jugoslavi e non, come dovuto, da parte degli italiani, rispondeva che in fondo avevano dovuto pagare solo il 3 per cento e aggiungeva - ricordiamolo tutti - «a quei mafiosi di italiani».

Sul conto di Curio Pintus, è opportuno ricordare la sua condanna con sentenza definitiva per riciclaggio, attività illecita realizzata mediante la tecnica per indebitamento, dei proventi di un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti. In particolare il Pintus aveva realizzato la sostituzione delle somme derivanti dal traffico illecito attraverso una tecnica analoga a quella rappresentata alla Commissione da Igor Marini per le tangenti di Telekom-Serbia, con l'apertura di linee di credito, grazie a garanzie costituite da *promissory notes*, da garanzie bancarie o da titoli del tesoro di altri paesi.

È chiaro che l'audizione della signora Dini serve ad uscire dal cono d'ombra di determinate vicende che affliggono questa nostra indagine e ad avere migliori elementi di chiarezza e di riscontro nel senso positivo e nel senso negativo. Pertanto la prossima settimana stabiliremo la data di tale audizione. Ho anticipato questo annuncio affinché i commissari possano compulsare gli atti corposi e piuttosto complessi e porsi nelle condizioni di avere migliori elementi di intervento, ove necessario.

MICHELE LAURIA. Se il presidente e la Commissione sono d'accordo, chiedo di procedere anzitutto all'esame testimoniale del maresciallo Quaresima, che credo sia il più importante tra quelli previsti per oggi.

Per quanto riguarda la proposta di audizione per il prossimo settembre, ho qualche perplessità sul fatto di chiamare in causa la signora Dini in base alle dichiarazioni di Marini, un personaggio da trattare con cautela perché potrebbe risultare inaffidabile.

Ho il dovere, prima di coinvolgere determinate persone, di leggere i documenti, dare le dovute garanzie, circoscrivere l'ambito. Per spirito di servizio nei confronti della Commissione, mi riservo di esaminare gli atti complessi di cui ci ha parlato il presidente prima di assumere una decisione.

PRESIDENTE. Spero che il senatore Lauria mi dia atto del senso di responsabilità nel prospettare il nuovo campo di indagine.

CARLO TAORMINA. Credo che il problema più delicato che si porrà con riferimento all'audizione della signora Donatella Dini sarà quello della veste che dovrà assumere davanti a noi. Ritengo che data l'importanza della questione, a prescindere dal merito, sia da escludere di ascoltare le persone indicate dal presidente, e non soltanto la signora Dini, come persone informate dei fatti o come audite, secondo la formula utilizzata fino a questo momento.

Poiché conosco un poco la questione, senza entrare nei particolari, mi permetto di dare alla Commissione alcuni suggerimenti. Anzitutto, se dobbiamo sentire la signora Dini, con la forma della testimonianza ove sia possibile, essa deve essere ascoltata per ultima rispetto alle persone indicate. Ciò per acquisire tutti gli elementi intorno all'individuazione dei temi di indagine che, pur essendo risultati abbastanza chiari attraverso il lavoro copioso effettuato dai tecnici della Commissione e dal nostro presidente, probabilmente richiedono un approfondimento che può essere dato da una compulsazione dei dichiaranti in questa sede.

Mi sembra di capire che lo snodo fondamentale sia costituito dalle operazioni che hanno avuto luogo all'interno

della Nat West di cui conosciamo tutto, però bisogna essere molto cauti - per usare la formula che il collega Lauria ha poc'anzi utilizzato - perché ci sono pochissime situazioni che possono essere di interesse della Commissione con riferimento a quello che potrebbe essere accaduto presso la Nat West.

Credo quindi che sia fondamentale dare la precedenza alle audizioni di Pintus, di Mastropasqua, di Cerri e dell'avvocato Serra, per avere il quadro completo dei fatti su cui effettuare la nostra « acquisizione probatoria ».

Vi è poi un'altra ragione. Abbiamo grandissimo interesse ad ascoltare tutte queste persone. Dico subito, tra l'altro, che la questione che si pone per la signora Dini si pone anche per altre persone che devono essere ascoltate, in particolare Pintus e Cerri, l'immobiliarista milanese; si tratta infatti di persone - non so se Mastropasqua lo sia - imputate o indagate nel processo di Lucca. Ciò comporterà per esse la possibilità di rivendicare una garanzia in più nell'ambito delle loro audizioni, subordinata al fatto che dobbiamo stabilire - e oggi non lo sappiamo - se vi sia effettivamente un rapporto di coincidenza, o comunque di interesse, tra i fatti sui quali investighiamo e ciò che è accaduto presso la Nat West. È necessario comprendere questo passaggio perché da quel momento in poi si profilerebbe una veste giuridica non certamente di carattere testimoniale per tutto quello che riguarda non soltanto la signora Dini, ma anche le altre persone.

In sintesi, chiedo che la signora Dini sia ascoltata per ultima, dopo tutte le altre persone prima citate; per evitare che il nostro lavoro subisca interruzioni, occorre essere consapevoli del fatto che ciascuno di essi, nella misura in cui sia imputato nel processo di Lucca e nell'ipotesi in cui dovesse essere modificata la veste formale nella quale ascoltarlo, deve essere accompagnato da un legale. Infatti, sia all'inizio sia nel corso della loro audizione potrebbero verificarsi circostanze dalle quali, come voi mi insegnate, deriverebbero cam-

biamenti radicali, perché tutti potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Taormina, lei ha invocato la possibilità di ascoltare queste persone come testimoni. Apparendo essi come indagati, come si potrebbe procedere?

CARLO TAORMINA. Inizialmente dobbiamo sicuramente percorrere la strada della testimonianza, escludendo quella dell'audizione informale; nel momento in cui, secondo le regole a tutti note, all'inizio della testimonianza ci venisse dimostrato un rapporto di connessione con il procedimento per il quale questi soggetti sono imputati o indagati, avremmo il dovere di ascoltarli da quel momento in poi con la presenza di un difensore. Laddove ciò non accada, e sia soltanto il prosieguo della testimonianza a dimostrare questo rapporto di coincidenza che determina la modificazione della loro veste formale, saremo in grado, avendo a disposizione i rispettivi difensori, di proseguire la nostra indagine, che a me sembra molto importante in questo caso.

PRESIDENTE. Facciamo un'ipotesi, ora per domani. Supponiamo di avere di fronte una delle persone di cui abbiamo parlato e che la avvertiamo che risponde come testimone; ci potrà essere eventualmente un momento in cui il testimone assume una veste diversa: in quel momento potrà esercitare tutte le facoltà che gli competono, a cominciare da quella dell'assistenza del difensore, fino a quella di avvalersi della facoltà di non rispondere.

CARLO TAORMINA. Poiché oggi, attraverso la sua voce, presidente, abbiamo dato notizia del fatto che intendiamo scandagliare questo frammento della complessiva realtà di cui ci stiamo occupando, mi domando se sia opportuno rinviare tutto a settembre.

In secondo luogo — su questo si dovrà pronunciare l'ufficio di presidenza, anche per la segretezza della sede — l'annuncio

che è stato dato oggi in regime di pubblicità dei lavori (correggetemi se sbaglio)...

PRESIDENTE. Il contenuto della riunione dell'ufficio di presidenza è segreto, mentre la seduta che stiamo svolgendo in questo momento è in regime di pubblicità, il che naturalmente non ha nulla a che vedere con l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso.

CARLO TAORMINA. La pubblicità dei nostri lavori, da questo momento in poi, può provocare l'attivazione di determinati meccanismi di collegamento in grado di incidere, in qualche modo, sulla genuinità delle acquisizioni che la Commissione dovrà effettuare. Senza entrare nel merito di questo problema piuttosto delicato in relazione alle tecniche con le quali intervenire, suggerisco al presidente di considerare l'opportunità di valutare, nell'ambito dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, la possibilità di assumere qualche cautela nel tempo che occorrerà per audire queste persone.

GIUSEPPE CONSOLO. Sono rimasto alquanto sorpreso da alcuni interventi, e ciò per una serie di motivi che cercherò brevemente di illustrare.

Prendo le mosse dall'intervento dell'onorevole Taormina, il quale giustamente si preoccupa della veste formale che la signora Dini dovrebbe assumere (non mi occupo nel merito perché in altri interventi, come quello del senatore Lauria, ci si è chiesti se sia opportuno o meno ascoltarla). Mi permetto di ricordare la situazione.

Ci viene detto tramite notizie di stampa che la signora in questione non avrebbe mai conosciuto il signor Pintus.

CARLO TAORMINA. Presidente, dobbiamo sentire queste persone: non è corretto che si discuta nel merito.

GIUSEPPE CONSOLO. Vorrei mi fosse permesso di concludere il mio ragionamento e di spiegarmi compiutamente.

Siamo di fronte ad un audito ora detenuto — Marini — il quale chiama in causa, per la vicenda Telekom-Serbia, la predetta persona. Non c'è neanche da sottolineare il fatto che per me tutti sono innocenti fino a prova del contrario; tuttavia chiedo al senatore Calvi e all'onorevole Taormina: ma perché tutte queste giustissime cautele sul modo di audire i predetti non sono state neanche ventilate quando abbiamo deciso di sentire Gerarduzzi, che poi si è dichiarato indisponibile (mi sembra infatti che egli sia incriminato in un procedimento)?

PRESIDENTE. Si è fatto lo stesso ragionamento, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Scusi, presidente, ma perché non è stato fatto prima? Noi abbiamo convocato Gerarduzzi e nessuno ha detto niente; abbiamo convocato Tommasi, e nessuno ha detto niente. Nessuno, in altre parole, si è allora posto il problema, giustissimo, ma che riguarda la modalità del loro esame da parte nostra.

PRESIDENTE. Senatore Consolo, lei è un uomo attentissimo: forse in quel momento si è verificata una delle sue rare assenze. Abbiamo già definito questa materia: devono essere ascoltati in presenza del difensore ed in forma libera. Si era detto.

GIUSEPPE CONSOLO. Forse oggi non riesco a spiegarmi, è colpa mia. Lo avevamo detto e deliberato ed io ero presente; quindi, dov'è il problema? Questi signori sono imputati in un procedimento penale connesso, quindi possono naturalmente avvalersi di tutte le garanzie: ripeto, dove sta il problema?

PRESIDENTE. Lo risolveremo la prossima settimana, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Lo dico perché ho cominciato a sentire i distinguo, le preoccupazioni ed il tecnicismo, ma a noi interessa il merito. Quanto il presidente ha detto riguarda il merito: la signora in

questione aveva affermato di non aver mai conosciuto il signor Pintus, ma oggi arriva la prova documentale di una intercettazione telefonica nella quale invece si parla di un rapporto diretto tra la predetta signora ed il Pintus: è normale che la Commissione Telekom-Serbia voglia sentirli. Può forse sbagliare il collega Rizzi nella forma, perché usa troppa veemenza, ma la sostanza è questa: come Commissione parlamentare cosa stiamo a fare? Sul tecnicismo, si tratta di un problema già risolto da questa Commissione, non si pone più il problema della veste in cui sentirli: sono imputati in reati connessi.

GUIDO CALVI. Innanzitutto concordo con quanto dichiarato dal collega Lauria circa la necessità, ai fini di un'approfondita valutazione del caso da parte di tutti i commissari e dell'espressione delle rispettive opinioni, di consultare le carte, pur dando naturalmente atto che il presidente, con il consueto rigore e con attenzione, ha letto il fascicolo e ce ne ha illustrato i punti più importanti. Naturalmente questo non ci esime da una lettura approfondita dello stesso ai fini del raggiungimento di un convincimento circa la necessità o utilità di questa audizione.

Quanto alle forme, sono molto plessoso. Nella riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi che si è svolta poco fa è avvenuto un piccolo incidente che non vorrei si ripetesse. I colleghi — mi rivolgo di nuovo al rappresentante della Lega — debbono ricordare che noi siamo giudici, che la Costituzione, in quanto componenti di una Commissione di inchiesta, ci conferisce taluni poteri e che dobbiamo comportarci secondo regole: non siamo liberi di decidere come vogliamo. Ora, le forme sono decisive, la sostanza verrà dopo, ma ora dobbiamo rispettare le regole procedurali.

Sappiamo che alcuni di questi soggetti stanno rispondendo, in qualità di imputati, davanti all'autorità giudiziaria, di Lucca o di Roma che sia, in relazione a fatti che possiamo considerare connessi *ex* articolo 12. Sono gli stessi fatti perché, da quanto ne sappiamo — abbiamo ascoltato poco fa

le vicende della Nat West ed altro ancora — si tratta delle stesse circostanze per cui il tribunale di Lucca e il tribunale di Roma starebbero procedendo, tanto è vero che le notizie che abbiamo acquisito e che il presidente ci ha testè illustrato provengono dai fascicoli processuali relativi a quelle vicende giudiziarie. Quindi, non si tratta di procedimenti connessi ma addirittura dell'identico fatto su cui procede l'autorità giudiziaria e sul quale stiamo giustamente indagando anche noi.

Mi sembra assai corretto quanto ricordava il collega Taormina, rovesciando però la situazione: non possiamo convocare queste persone come testi, verificare se vi sia una connessione ed in quel momento stabilire se debbano essere almeno accompagnati dal difensore o possano avvalersi della facoltà di non rispondere. Finora, dal punto di vista formale, sappiamo che alcuni di questi soggetti sono imputati dei fatti oggetto di quei processi, tanto è vero che i quesiti da cui nasce la necessità della loro audizione provengono da un fascicolo processuale. Credo quindi che a questo punto sia necessario convocare persone accompagnate da un difensore qualora dovessimo ascoltare imputati che si trovano davanti all'autorità giudiziaria.

Quanto a Gerarduzzi e Tommasi, non ne abbiamo parlato, ma la qualità soggettiva per la quale li ascoltiamo è quella di imputati, tanto è vero che qualcuno di loro si è già avvalso della facoltà di non rispondere.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Calvi, ma credo che il problema da lei prospettato trovi soluzione nel nostro regolamento. L'articolo 13, comma 3, prevede che le persone sottoposte ad indagini o imputate in procedimenti penali, ovvero proposte o sottoposte all'applicazione di misure di prevenzione, sono sentite liberamente ed hanno facoltà di farsi assistere da un difensore di fiducia.

GUIDO CALVI. Presidente, il regolamento riproduce quanto previsto dagli articoli 197 e 197-bis del nostro codice di

rito: la fonte normativa è quella, per cui noi dobbiamo ascoltarli in quella forma.

In secondo luogo, non capisco perché ci si appassioni al fatto che l'intercettazione telefonica tra due persone sia stata probabilmente smentita nell'ambito di un'intervista giornalistica. Le persone interessate verranno e chiariranno i fatti: non mi sembra che questo aspetto sia così centrale. Le persone — ripeto — verranno e ci diranno se sia vero o meno che ci sia stata quella dichiarazione nell'ambito di quell'intervista, quale sia la realtà dei fatti, e così via. Suggestirei invece un percorso forse un po' più complicato ma, da inquirenti, un po' più penetrante. Io partirei proprio con l'audizione di questa persona, mantenendola a disposizione della Commissione, e poi ascolterei gli altri, per procedere a tutte le eventuali contestazioni e confronti. Questo perché il confronto può intervenire solo in presenza di un contrasto tra dichiarazioni rese. Allora, visto che siamo di fronte ad un gruppo di cinque persone, cominciamo con la persona in riferimento alla quale vogliamo accertare determinati episodi; valutiamo poi i possibili riscontri, convergenti o meno, e successivamente stabiliremo eventuali confronti. Mi sembra che questo percorso sia non solo più logico, ma anche più utile ai fini della nostra indagine.

In conclusione, sono d'accordo sul fatto che queste persone devono essere sentite alla presenza dei loro difensori e che debbano essere avvertite che possono avvalersi della facoltà di non rispondere; in secondo luogo, e soprattutto, credo sia necessario partire dalla persona indicata, procedere ai riscontri e successivamente agli eventuali confronti tra le persone stesse.

PRESIDENTE. Si tratta di un nodo che dovremo sciogliere insieme nell'ambito dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi e poi in Commissione plenaria la prossima settimana.

Prima di procedere alle audizioni previste per la seduta odierna, avverto il senatore Lauria che il dottor Agliata, che oggi dovrebbe concludere la sua audizione,

ci ha fatto sapere che la prossima settimana non sarà disponibile perché si troverà all'estero. Dato che è la quarta volta che viene in Commissione, mi sembra corretto dare la precedenza al seguito della sua audizione per poi passare agli esami testimoniali previsti per la seduta odierna.

ALFREDO VITO. Presidente, pur avendo profonda stima del senatore Calvi e delle sue indiscutibili qualità giuridiche, non sono per nulla d'accordo sulle due proposte che ha avanzato. Innanzitutto, le persone di cui si tratta verranno ascoltate nel quadro dei nostri compiti, vale a dire l'inchiesta su Telekom-Serbia, che nulla ha a che vedere con la vicenda per la quale pende il processo presso il tribunale di Lucca. D'altro canto, è verosimile che la vicenda Nat West abbia implicazioni in Telekom-Serbia, ma essa certamente non è all'esame del tribunale di Lucca. Indirettamente, avendo ascoltato l'ispettore della Guardia di finanza ed avendo chiesto se vi fossero interferenze, ci è stato trasmesso quel rapporto dal quale desumiamo la possibilità di connessioni con la vicenda Telekom-Serbia. Quindi, affermare che si tratta della stessa vicenda processuale, dal che deriverebbe la necessità di ascoltare queste persone alla presenza dei loro avvocati, mi sembra non sostenibile: si tratta di due vicende diverse; li ascolteremo per cercare di capire se vi sia stato un rapporto tra la società Sidema e la Nat West. Non concordo poi con il senatore Calvi, e concordo invece con l'onorevole Taormina, sul fatto che dobbiamo ascoltare prima le altre persone e da ultimo la signora Dini, per evitare che quest'ultima dia un'impostazione su cui verosimilmente potrebbero attestarsi gli altri. Mi sembra quindi abbastanza logico, dal punto di vista della dinamica dell'inquisitore (questa è la nostra funzione: se poi ne abbiamo un'altra, non lo so) ascoltare prima le altre persone — come testimoni, perché devono dire la verità — e solo nel caso in cui emerga una qualche responsabilità di natura penale in-

terrompere l'audizione, avvisandoli che possono nominare un avvocato perché la loro posizione giuridica può cambiare.

PRESIDENTE. Grazie. Mi permetta di correggere il termine « inquisitore » con « inquirente », onorevole Vito.

CARLO TAORMINA. Mi limiterò a ribadire quanto testé sostenuto dall'onorevole Vito.

Abbiamo interesse a sentire le persone e ad utilizzare tutti i mezzi disponibili per raccogliere dichiarazioni; è evidente che la proposta del senatore Calvi punta decisamente ad una presenza delle persone come imputate di reato connesso, le quali sanno benissimo di potersi avvalere della facoltà di non rispondere. Oggi non siamo nella condizione di poter dire se ci sia un rapporto di coincidenza, o di connessione, tra la nostra indagine e quella in corso a Lucca o in qualsiasi altro tribunale d'Italia (*Commenti del senatore Calvi*). Il presidente ha detto, come ben sa il senatore Calvi — perché fa l'avvocato e qualche volta anche bene —, che da un procedimento penale pendente sono emersi dati che hanno un collegamento con alcune questioni evidenziate. Dobbiamo capire e discutere se la Nat West è stata sede di riciclaggio dei soldi della Telekom-Serbia oppure no; solo questa è la condizione in virtù della quale si può affermare l'esistenza di un collegamento tra la vicenda di pertinenza dell'autorità giudiziaria italiana e la nostra. Io non dico che il collegamento non ci sia, dico soltanto che oggi non siamo nelle condizioni di affermarlo: saranno gli ulteriori accertamenti a chiarire. È evidente che la signora Dini non potrà dare le « tavole » agli altri con le sue dichiarazioni, perché persone che non hanno il suo rango non possono far altro che seguire; la logica investigativa, inquirente o inquisitoria che sia, comunque la logica di chi vuole accertare — non di chi vuole evitare l'accertamento — è quella di sentire prima i referenti e poi la diretta interessata.

PRESIDENTE. Come già preannunciato, la discussione sul punto è rinviata

alla riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 30 luglio 2003.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del dottor Mario Agliata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Mario Agliata, iniziata il 9 luglio e proseguita il 15 luglio.

Erano iscritti a parlare i colleghi Taormina, Lauria, Vito, Montalbano e Consolo.

CARLO TAORMINA. Rinuncio ad intervenire, signor presidente.

MICHELE LAURIA. Anch'io, signor presidente.

ALFREDO VITO. Rinuncio a prendere la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Montalbano è assente: si intende che vi abbia rinunciato.

Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Dottor Agliata, leggo il virgolettato della sua audizione rivelatasi assai soddisfacente per l'accertamento della verità: « tra noi dirigenti era emersa la voce che l'operazione fosse stata imposta ». Può dire qualcosa di più?

MARIO AGLIATA. Non ho rivisto quel testo; ho parlato a braccio. La nostra sensazione era che questa operazione fosse stata decisa fuori da STET International. In questo senso ho detto « imposta », come ho anticipato non c'è stato né

gruppo di lavoro, né *business plan* fatto dai nostri; tutta l'operazione si è svolta un po' *extra moenia*. C'era la volontà della capogruppo, che non solo era l'azionista di maggioranza di STET International, ma assicurava anche i fondi necessari per l'operazione. Quello che decideva la capogruppo bisognava farlo. Questa era la « regola della casa ».

GIUSEPPE CONSOLO. È stata un'operazione imposta dalla capogruppo e voi siete stati il braccio esecutivo?

MARIO AGLIATA. Certo, nel senso che la capogruppo avrà avuto i suoi affidamenti, avrà fatto fare il *business plan* che, ripeto, non è passato per STET International. Potete interrogare l'amministratore delegato o il direttore generale, tutti eravamo consapevoli che il *business plan* relativo a questa operazione non era stato fatto all'interno di STET International.

Come ho già detto, per ogni operazione che facevamo c'era un gruppo di lavoro che si attivava all'interno della società, sotto il controllo dell'amministratore delegato, che effettuava le verifiche e gli accertamenti necessari prima di avviare un'operazione di partecipazione ad una gara internazionale o una trattativa diretta per acquisire. Nel caso di Telekom-Serbia, a mia conoscenza, all'interno di STET International non c'è stato nessun *business plan*, nessun gruppo di lavoro, nessun capo progetto.

GIUSEPPE CONSOLO. Nonostante questo, l'operazione è stata conclusa ugualmente?

MARIO AGLIATA. È stata conclusa perché probabilmente, anzi sicuramente, il *business plan* è stato fatto da altre persone che rispondevano ad altre istanze superiori a STET International, tant'è vero che il consiglio di amministrazione della società olandese, che si sarebbe dovuto svolgere dopo, è stato fatto prima del consiglio di STET International.

Aggiungo, come ho già detto al magistrato a Torino, che del consiglio del 5 non

sapevo nulla, perché era un consiglio della società olandese che deliberava l'operazione. Se prendete il testo del consiglio di amministrazione di STET Netherlands leggerete chiaramente che questa operazione era voluta dalla capogruppo, la Parent Company STET Spa.

GIUSEPPE CONSOLO. A proposito del consiglio del 5, le risulta per conoscenza diretta che vi fossero delle autentiche di firme notarili effettuate senza la presenza del notaio?

MARIO AGLIATA. La società olandese operava sotto la legislazione olandese che, come sapete, è assai elastica. È prassi corrente nelle *offshore* olandesi, nelle società di capitale e nelle *holding* tenere i consigli di amministrazione senza la diretta partecipazione degli interessati, sulla base di *proxy*, cioè di deleghe ...

GIUSEPPE CONSOLO. Non mi riferisco ad una autentica di firma su *proxy*, bensì ad una autentica di firma di un componente del consiglio che non aveva firmato di fronte al notaio, né si era recato a Rotterdam. Ha notizie dirette su questo aspetto?

MARIO AGLIATA. No, non ho nessuna notizia diretta di questo perché, come ho già detto, del consiglio della controllata olandese STET Netherlands del 5 giugno sono venuto a conoscenza la sera del 7 o dell'8.

GIUSEPPE CONSOLO. Le risulta che fosse prassi del gruppo, o fosse mai successo, che un'operazione di questo tipo — che per noi è straordinariamente rilevante dal punto di vista economico e politico — potesse essere inserita nella voce « varie ed eventuali »?

MARIO AGLIATA. Per quella che era la regola della casa, STET International, via Bellini 22, le operazioni dovevano essere tutte deliberate e approvate con la maggioranza dei consiglieri. Non credo sia

possibile che un'operazione di quel genere venisse approvata tra le « varie ed eventuali ».

GIUSEPPE CONSOLO. Può giudicare impossibile un'eventualità del genere?

MARIO AGLIATA. Per quello che riguarda STET International, assolutamente sì. Masini, sulle varie operazioni che si presentavano e che venivano discusse in consiglio, voleva che venissero discusse e approfondite ...

GIUSEPPE CONSOLO. Questo lo stabilisce la legge. Ad un certo punto lei ha detto che con il dottor Masini, prima di autorizzare formalmente l'operazione, prendeste visione dell'intera documentazione che supportava il rapporto sottostante.

MARIO AGLIATA. Non ho detto questo, legga bene. Non ho mai visto alcunché su Telekom-Serbia. Siamo andati in consiglio avendo, la sera prima o il giorno prima, cioè l'antivigilia, scritto insieme a Masini un testo riportato *sic et simpliciter* nel preverbale, al netto degli interventi ...

GIUSEPPE CONSOLO. Questo per quanto riguarda la delibera?

MARIO AGLIATA. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Avete mai verificato il rapporto sostanziale?

MARIO AGLIATA. Io non l'ho mai visto, l'avrà visto Masini. Se prende il verbale del 9, di cui rispondo perché l'ho scritto io, vedrà che tutte quelle cose da me scritte — nel senso che le ho adattate parafrasando un testo arrivato dalla DAS, cioè la Direzione affari societari di STET — sono state corrette da Masini, il quale aveva molte più notizie di me perché aveva il filo diretto con il vertice della capogruppo.

GIUSEPPE CONSOLO. Possiamo dire che il verbale fu stilato sulla base non di documenti che avevate esaminato, ma di notizie apprese in via informale?

MARIO AGLIATA. No, il verbale è stato redatto sulla base di un documento mandato dalla DAS, che ho lasciato...

GIUSEPPE CONSOLO. Il documento da chi era firmato?

MARIO AGLIATA. Non c'erano firme, era un documento che arrivava dalla Direzione affari societari.

GIUSEPPE CONSOLO. Che faceva capo a chi?

MARIO AGLIATA. Il capo della DAS era il dottor Potitò.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, chiedo l'audizione del dottor Potitò. Sa il nome di battesimo?

MARIO AGLIATA. Non lo ricordo. Era una persona abbastanza nota.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha affermato che, inspiegabilmente, non era stato fatto il *business plan*, né la *due diligence* dalla sua società. Questa Commissione ha accertato che nessuna *due diligence* fu fatta neanche dalle società controllanti la sua. Come giudica il tutto, rispetto a quello che accadeva nel gruppo: normale, abituale, sorprendente?

MARIO AGLIATA. Mi rifiuto di credere che non sia stata fatta *due diligence* e un *business plan*.

GIUSEPPE CONSOLO. Prenda atto che la *due diligence* non fu effettuata.

PRESIDENTE. Ahimé!

MARIO AGLIATA. Mi creda, mi rifiuto di crederlo anche perché per determinare un prezzo bisogna vedere dei numeri, una serie di ricavi.

GIUSEPPE CONSOLO. È ciò che si sta chiedendo la Commissione, altrimenti non saremmo qui.

Qualcuno di voi si pose il problema che gli eventuali utili... Non sorrida, dottor Agliata.

MARIO AGLIATA. Quali utili?

GIUSEPPE CONSOLO. Dicevo, che gli eventuali utili sarebbero stati percepiti in dinari, cioè in una valuta non convertibile? Vi poneste il problema?

MARIO AGLIATA. Io non me lo sono mai posto perché fortunatamente non mi occupavo di queste cose. Rispondo alla sua domanda con un dato ufficiale tratto dal bilancio consolidato di STET al 31 dicembre 1997. I certificatori della Arthur Andersen che effettuavano delle verifiche assolutamente stringenti (essendo il titolo di STET quotato e sotto il controllo Consob non solo a Milano, ma anche a Londra ed a New York) hanno accertato per Telekom-Serbia un valore a libro a fine 1997 di 825 miliardi a fronte degli 893 pagati sei mesi prima. Questa era una partecipazione che si vaporizzava al ritmo di 70 miliardi ogni sei mesi, perché c'era la situazione che tutti conosciamo ed i ricavi erano in dinari. Il punto di riferimento del dinaro era il marco; man mano che peggiorava la situazione politica il dinaro si svalutava. Nel 1998 siamo passati da un rapporto dinaro-marco di 5 a 1, cioè 5 dinari per un marco, ad uno di 30 a 1 allo scoppio della guerra, con una svalutazione terrificante.

GIUSEPPE CONSOLO. I buchi di bilancio che sono stati rilevati successivamente erano stati esaminati, sia pur superficialmente?

MARIO AGLIATA. Da noi?

GIUSEPPE CONSOLO. Sì.

MARIO AGLIATA. No. È una domanda alla quale non posso rispondere, chiaramente.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha detto che c'era molta fretta, ricordo le sue parole, disse che « dovette fare notte ».

MARIO AGLIATA. Certo.

GIUSEPPE CONSOLO. Ha vivo il ricordo di questo? Mi spiega che cosa doveva succedere il giorno 10? È un interrogativo che credo stia a cuore all'intera Commissione.

MARIO AGLIATA. Mi telefonò il povero Rivitti — che come sapete è morto prematuramente — dicendomi che la *dead line* (così la chiamò) era fissata per il 10. Devo presumere che la *dead line* fosse la data della firma del contratto, a seguito di accordi presi con la controparte.

GIUSEPPE CONSOLO. Non vi poneste il problema? Lei era un altissimo dirigente ...

MARIO AGLIATA. Altissimo no. Sopra la media italiana...

GIUSEPPE CONSOLO. Diciamo alto dirigente. Se arriva un ordine, ci si interroga oppure no? Se il presidente ci dicesse che bisogna convocare la Commissione improvvisamente entro le ore X, qualcuno chiederebbe il motivo. A voi arrivò un ordine perentorio — se ho capito bene — di chiudere, lei fece notte e nessuno si chiese perché?

MARIO AGLIATA. Anche altre volte c'era stata urgenza. Quando si partecipa a gare o ad affari internazionali, bisogna fare i conti con la controparte.

GIUSEPPE CONSOLO. In questo caso non c'era una gara, dottor Agliata.

MARIO AGLIATA. È accaduto anche altre volte che la controparte ponesse dei limiti temporali assolutamente stringenti e bisognava fare le corse.

GIUSEPPE CONSOLO. Comunque, nessuno le disse niente?

MARIO AGLIATA. No.

GIUSEPPE CONSOLO. E perché?

MARIO AGLIATA. Perché io ero un dirigente di medio livello, medio-basso. La ringrazio per le sue parole, ma devo dire la verità.

GIUSEPPE CONSOLO. Un dirigente che dialoga direttamente con l'amministratore delegato...

MARIO AGLIATA. No.

GIUSEPPE CONSOLO. ...della sua società...

MARIO AGLIATA. Della mia società, sì.

GIUSEPPE CONSOLO. ... il dottor Masini, ed insieme a lui fa notte per preparare il verbale, per noi è un dirigente di alto livello.

MARIO AGLIATA. Uno schiavo che scriveva dalla mattina alla sera, altro che dirigente!

PRESIDENTE. Non ha risposto. Ha finito, senatore Consolo?

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, presidente. Ho finito.

PRESIDENTE. Dottor Agliata, frugando tra le carte mi è sorta una curiosità che lei solo può appagare. Conosce il notaio Rosendaal?

MARIO AGLIATA. Certo. L'avvocato Franz Rosendaal era il nostro uomo della società De Braw Blackstone Westbroek, il quale non solo controllava la regolarità dei verbali e degli atti della società olandese, ma ci prestava, sempre in nome e per conto della *ligal firm* De Braw Blackstone Westbroek, l'assistenza necessaria per operazioni quali, appunto, la tenuta dei consigli, la preparazione dei verbali in inglese e quant'altro.

PRESIDENTE. A me interessa un'altra cosa. Le risulta che Rosendaal sia mai stato consigliere d'amministrazione della STET International Netherlands?

MARIO AGLIATA. Certo. Per una ragione molto semplice: allorché il capitale azionario della società olandese aveva raggiunto un certo limite ed era... Presidente, STET Netherlands era diventata, con tutti gli investimenti fatti...

PRESIDENTE. Non vada oltre. A me interessa solo la risposta.

MARIO AGLIATA. Sì, è stato sicuramente consigliere, perché la legge olandese imponeva alle società detenute da società straniere l'obbligo che, oltre un certo livello di capitale, nel *board* della società olandese fosse presente il membro di una *ligal firm* olandese.

PRESIDENTE. Sa fino a quale epoca rivestì questa carica?

MARIO AGLIATA. Non lo so, ma sicuramente a lungo.

PRESIDENTE. Se non sa fino a quando, glielo dico io: fino al 14 luglio 1995. E sa chi è succeduto al notaio Rosendaal?

MARIO AGLIATA. Nel *board* della Netherlands si sono avvicinati...

PRESIDENTE. Lasci stare gli altri, le sto chiedendo se sta chi sia succeduto al notaio Rosendaal.

MARIO AGLIATA. No. Alla domanda secca, risposta secca: no.

PRESIDENTE. Con grande sorpresa, è stato De Sario. Glielo dico perché — gli apprezzamenti ognuno li farà per suo conto — vale ad onore della Commissione e delle persone che vengono ascoltate, come nel suo caso, di sentire di tanto in tanto qualche isola di lealtà; abbiamo, infatti, avuto una serie di passaggi di

scimmie che non vedono, non sentono e così via. Sapere le cose che abbiamo saputo — salvo, insisto, gli apprezzamenti — almeno costituisce un contributo, di cui la ringraziamo.

Non essendoci altre domande, ringrazio nuovamente il dottor Agliata ed i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Sull'ordine dei lavori.

MICHELE LAURIA. Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, mi devo rammaricare fortemente per il fatto che, mentre la Commissione sta discutendo e deve ancora decidere sulla eventuale audizione — e relative modalità — di alcuni personaggi, tra cui la signora Dini, già da mezz'ora una agenzia di stampa ha diffuso la notizia. Mi sembra che vi sia da parte di qualcuno un utilizzo di natura strumentale e propagandistica.

PRESIDENTE. Concordo totalmente con lei, senatore Lauria. Sono stato con lei, in quest'aula, a seguire i lavori. Prendo atto di ciò che dice e lo faccio con un rammarico pari al suo e, se mi consente, maggiore del suo. Si tratta di una notizia che poteva anche essere diffusa, ma non è né corretto né elegante che la stampa lo faccia prima ancora che sia definita.

MICHELE LAURIA. Né corretta, né elegante: strumentale e propagandistica.

PRESIDENTE. Devo, peraltro, rilevare come la seduta fosse, sì, pubblica, ma senza che fosse ancora intervenuta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno.

Esame testimoniale del maresciallo Giuseppe Quaresima.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'esame testimoniale del maresciallo Giuseppe Quaresima.

Maresciallo, lei è stato sentito in altra sede per la vicenda Telekom-Serbia?

GIUSEPPE QUARESIMA. Sissignore.

PRESIDENTE. Quindi, è generalizzato in atti.

GIUSEPPE QUARESIMA. Ho sostenuto un esame testimoniale presso la procura...

PRESIDENTE. Non ci dica dove. Quindi, lei è generalizzato in atti, perché abbiamo noi quegli atti.

GIUSEPPE QUARESIMA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Io l'avverto che lei ha l'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale, essendo lei un testimone, per i testimoni falsi o reticenti.

Da quell'interrogatorio risulta che vi è stata una prima denuncia presentata alla stazione dei carabinieri Aventino, dove lei opera, dal signor Igor Marini.

GIUSEPPE QUARESIMA. Sissignore.

PRESIDENTE. Ricorda in quale data?

GIUSEPPE QUARESIMA. Dunque, era sicuramente i primi di marzo dello scorso anno. Il 2, probabilmente.

PRESIDENTE. No, era il 22 marzo 2002.

GIUSEPPE QUARESIMA. Comunque, sì, era il mese di marzo. Purtroppo, ci sono tanti fatti e le date non sono...

PRESIDENTE. Ma non è un problema, questo. Siamo qui per confrontarci.

GIUSEPPE QUARESIMA. Comunque, sì: ha presentato una denuncia presso di noi. La prima, quanto meno.

PRESIDENTE. Dopo di che vengono arrestati Paoletti, Giannandrea e Lanciano.

GIUSEPPE QUARESIMA. Sissignore.

PRESIDENTE. Proprio da voi.

GIUSEPPE QUARESIMA. Se non sbaglia, era in data 2 maggio.

PRESIDENTE. Non sbaglia, era il 2 maggio. Il 13 maggio la dottoressa Barborini, con documento 136/3, pagina 192, invia al comando di compagnia di Roma centro la richiesta di delega: vista la complessità dell'indagine, oltre che alla stazione carabinieri Aventino, anche al menzionato comando. Quindi, la dottoressa Barborini chiede di potenziare il nucleo che doveva sovrintendere a queste indagini.

GIUSEPPE QUARESIMA. Credo che sia così, sì.

PRESIDENTE. Mi pare oggettivo. Perché mai questo potenziamento? Significa che erano interessanti gli spunti di indagine che forniva Marini; che era necessario, a questo punto, seguire con più uomini una serie di filoni di questa indagine, o altro? Lo chiedo a lei.

GIUSEPPE QUARESIMA. Se posso dare un'opinione personale, credo che, effettivamente, c'era uno sviluppo della vicenda che meritava un appoggio maggiore, e non soltanto quello che si era evidenziato fino a quel momento.

PRESIDENTE. E l'appoggio maggiore era per la qualità delle circostanze che indicava Marini, per la quantità delle circostanze, o per altro?

GIUSEPPE QUARESIMA. Se ricordo bene - dagli atti, poi, risulterà sicuramente - quello che indicava Marini portava comunque all'esame di una serie di circostanze, che, forse, avrebbero richiesto delle risorse adeguate.

PRESIDENTE. Fino a quando Marini è in contatto con lei?

GIUSEPPE QUARESIMA. Diciamo che Marini è stato in contatto con me inizial-

mente molto spesso. Esattamente come è riportato negli atti, perché io lo incontravo in modo particolare quando lui denunciava o veniva ad integrare le denunce presso il nostro comando.

PRESIDENTE. E quindi?

GIUSEPPE QUARESIMA. L'ultima volta che l'ho incontrato, in modo particolare, è stato, mi sembra, nello scorso mese di gennaio. È documentato l'incontro...

PRESIDENTE. Sì, 11 o 12 gennaio.

GIUSEPPE QUARESIMA. È stato documentato l'incontro da parte mia. E prima dell'incontro è stato informato il magistrato appunto del fatto che aveva richiesto di incontrarci.

PRESIDENTE. Lei sa che il 14 gennaio Paoletti viene convocato in questa Commissione?

GIUSEPPE QUARESIMA. L'ho saputo dopo, più che altro.

PRESIDENTE. Dall'11-12 gennaio Marini si allontana da voi: è stata una sua scelta oppure lo avete « licenziato » voi?

GIUSEPPE QUARESIMA. Assolutamente, il discorso è questo: lui, se non ricordo male, già da qualche mese si era allontanato e si era trasferito in una zona del bresciano.

PRESIDENTE. Sì.

GIUSEPPE QUARESIMA. Si era trasferito lì e da lì non avevamo avuto grosse... C'erano state soltanto alcune richieste: in modo particolare per degli atti. Se non sbaglio, avevo richiesto ai carabinieri di Verola Nuova di fargli eleggere un domicilio legale ai sensi dell'articolo 161 del codice di procedura penale, in quanto era stato denunciato dall'avvocato Paoletti. Credo, dalla risposta che mi è arrivata per conoscenza, che Marini in quel periodo fosse in ospedale, ma non ho saputo con

precisione perché, per quale motivo e per quanto tempo. Quindi, da vari mesi noi non avevamo contatti con Marini, se non sporadici e sempre inerenti a qualcosa del tutto formale, come atti e cose del genere.

Dopo di che, c'è stato quest'ultimo incontro, che è avvenuto a gennaio. Da quel momento in poi, praticamente ho avuto da lui un'unica telefonata, cosa che, fra l'altro, non faceva quasi mai. Ha chiamato in stazione per dirmi: « Cosa sta succedendo? C'è il mio nome su tutti i giornali... ». Dico: « Guarda, non ne ho assolutamente idea. Leggerò i giornali, poi, eventualmente... ». Queste sono le ultime parole che ci siamo scambiati.

PRESIDENTE. Il periodo più intenso di rapporti con Marini, cioè quando (uso un termine vostro) l'avete « trattato », non potendosi identificare con l'inizio e la fine (perché la fine è a gennaio, l'inizio a marzo), per quanti mesi, per quanti giorni per quante settimane si può definire?

GIUSEPPE QUARESIMA. Io posso dire dall'inizio della vicenda, cioè da quando lui si è presentato...

PRESIDENTE. Marzo?

GIUSEPPE QUARESIMA. Marzo, dalla prima volta che si è presentato... Sicuramente, credo, l'estate successiva. Dopo di che i rapporti sono stati molto, molto più sporadici.

PRESIDENTE. Mi scusi, per essere più precisi: marzo di quale anno?

GIUSEPPE QUARESIMA. Chiaramente, marzo dello scorso anno. Questo è chiaro.

PRESIDENTE. Del 2002.

GIUSEPPE QUARESIMA. Del 2002.

PRESIDENTE. Sino all'estate...

GIUSEPPE QUARESIMA. Sino all'estate delle 2002, non ricordo con pre-

cisione il mese. Però, sicuramente già dall'inizio del periodo, che poteva essere luglio o agosto, i rapporti si erano abbastanza diradati, anche perché stavamo facendo comunque degli accertamenti in merito alle dichiarazioni che lui aveva rilasciato.

PRESIDENTE. Diciamo tre-quattro mesi.

GIUSEPPE QUARESIMA. Se ricordo bene, sì.

PRESIDENTE. Sto usando il suo calendario, diciamo.

Marini presentò un titolo che valeva miliardi e a chi?

GIUSEPPE QUARESIMA. Qui bisogna specificare. Il titolo del valore facciale di 50 milioni di dollari, che era, se non sbaglio, intestato alla Jundor Trading che, poi, risultava essere la società di Marini, registrata presso le Isole Vergini, se non sbaglio, venne fuori in modo abbastanza - se posso usare il termine - non dico occasionale però... Dopo tutta una serie di dichiarazioni, che sono agli atti, lui ha riferito che gli era stato fatto pervenire, presso un notaio di Torino, questo titolo che intendeva mettere a nostra disposizione - quindi a disposizione dell'autorità giudiziaria - al fine di dimostrare la sua voglia di collaborazione, la sua (non so) buona fede nel fare determinate dichiarazioni, eccetera. Anche se non c'entrava molto con quello che stavamo trattando sino a quel momento. In ogni modo, lui si è recato a Torino ed è tornato, il giorno successivo, portando un plico sigillato, che è stato acquisito e portato integro presso l'ufficio della dottoressa Barborini, lì aperto e, una volta verificata il contenuto, posto sotto sequestro.

PRESIDENTE. Il che significa che questa offerta di titolo è di iniziativa propria del Marini. Non è stato stimolato da nessuno di voi...

GIUSEPPE QUARESIMA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. ...che non ne riconosce-
vate nemmeno l'esistenza.

GIUSEPPE QUARESIMA. Assolutamente no, non lo sapevamo. Semplicemente, come in altre occasioni, noi ci siamo limitati non ad assecondare quello che diceva ma, semplicemente, a vedere che cosa lui volesse dimostrare o farci arrivare a quello che noi pensavamo; nel senso di quello che poteva essere utile alle indagini. Il lavoro nostro è questo, in modo particolare.

PRESIDENTE. Quindi, l'arrivo di questo titolo tra le carte dell'indagine ha sorpreso un po' tutti. Intendo dire che non ne sapevate l'esistenza.

GIUSEPPE QUARESIMA. Guardi, in quel periodo le dichiarazioni erano tali e tante...

PRESIDENTE. Lasci perdere le dichiarazioni. Questo è un titolo, è cosa diversa.

GIUSEPPE QUARESIMA. Non faccio menzione...

PRESIDENTE. È cosa diversa: un titolo.

GIUSEPPE QUARESIMA. Però lui - come avrete sicuramente letto dagli atti - ci forniva una serie di informazioni che andavano tutte vagliate. Di punto in bianco, comunque, diciamo che è uscita fuori questa situazione.

PRESIDENTE. Questo titolo equivarrebbe a 100 miliardi di vecchie lire. È così?

GIUSEPPE QUARESIMA. Cinquanta milioni di dollari, sì. Con il cambio, più o meno, poteva essere la cifra che ha indicato lei.

PRESIDENTE. Approssimativamente. Non lo stiamo convertendo. Cento miliardi di vecchie lire.

Praticamente Marini - mi corregga laddove c'è una imprecisione - si spoglia di questo titolo e lo consegna a voi e quindi alla dottoressa Barborini.

GIUSEPPE QUARESIMA. In particolare, sì.

PRESIDENTE. In quella occasione, o prima, o dopo, lei ha saputo di attentati riferiti dal Marini contro la sua persona?

GIUSEPPE QUARESIMA. Allora: Marini contro la sua persona ha riferito di attentati in modo particolare dopo l'arresto di Paoletti. Disse, appunto, che era stato cercato più volte, seguito, eccetera. Anche successivamente a quell'episodio... Adesso non ho gli atti a portata di mano, però lui ha riferito che, sempre da parte di Paoletti, era stato fatto un paio di volte il tentativo di buttarlo fuoristrada con l'autovettura. E in una delle occasioni, se non sbaglio, in particolar modo anche la moglie riferì e confermò in sede di verbale quello che era successo.

PRESIDENTE. Parlò mai di un accoltellamento alla mano?

GIUSEPPE QUARESIMA. No.

PRESIDENTE. Noi abbiamo richiesto ed abbiamo avuto conferma da un ospedale in provincia di Viterbo - Ronciglione, se non sbaglio - che Marini fu ricoverato, alla data in cui egli assume di aver subito questo attentato, e che gli fu suturata una ferita da taglio alla mano destra. Ovviamente, se non lo riferì a voi, lei non poteva saperlo.

GIUSEPPE QUARESIMA. No.

PRESIDENTE. C'è un vostro biglietto in cui si dice « non ti preoccupare » eccetera? Un biglietto fatto pervenire a Marini perché proseguisse in questa attività di informatore?

GIUSEPPE QUARESIMA. Guardi, biglietti a Marini non mi risulta che siano mai stati dati.

PRESIDENTE. Non è un biglietto straordinario. Soltanto un biglietto in cui si dice « Non ti preoccupare, ci siamo noi », insomma.

GIUSEPPE QUARESIMA. Un biglietto?

PRESIDENTE. Sì.

GIUSEPPE QUARESIMA. Non ricordo che sia stato dato un biglietto a Marini. Posso dire che quando si doveva operare e noi dovevamo essere presenti per vedere cosa succedeva, quindi ad incontri che, poi, sono tutti documentati, qualche volta ci si è sentiti per telefono, anche perché lui sembrava molto preoccupato per la propria incolumità. Quindi in quel caso, e anche nel caso dell'arresto di Paoletti, c'è stato un contatto telefonico nel quale io stesso gli ho detto « Va bene, stai tranquillo, perché noi comunque stiamo qua fuori ».

PRESIDENTE. Era molto spaventato, che lei ricordi?

GIUSEPPE QUARESIMA. In alcuni casi si dimostrava molto spaventato.

PRESIDENTE. Il 28 febbraio 2002 i carabinieri di Fregene ricevono una denuncia di Marini contro Paoletti, in cui si parla di una minaccia insistita di Paoletti perché Marini ritrattasse e si ipotizza un tentativo di corruzione per fini di ritrattazione (questa è la rubrica che attesta agli atti). Si parla di « 50 milioni », « Indonesia » e così via. Fregene la trasmette a voi: perché territorialmente competenti o per altro?

GIUSEPPE QUARESIMA. No, quell'episodio doveva essere trasmesso da Fregene perché la denuncia era stata presa da loro. Agli atti è stata comunque messa, perché poi lo ha riferito anche a noi. Comunque, una copia della denuncia è arrivata anche

a noi, perché stavamo trattando questa cosa e poteva anche essere pertinente, in quanto... Al di là di quel fatto, noi abbiamo avuto il primo approccio con Marini non per quell'episodio, bensì per un discorso estorsivo, mirato probabilmente a quella che lui diceva fosse la sua competenza professionale.

PRESIDENTE. Estorsivo da lui subito o fatto?

GIUSEPPE QUARESIMA. Subito da Marini. Sono a conoscenza del fatto che lei ha appena evidenziato in quanto — lui ce lo ha detto dopo — era inserito nell'altra denuncia. So che c'era anche uno stampato che lui asseriva di avere ricevuto dall'avvocato Paoletti, nel quale erano indicati tutti i punti che avrebbe dovuto ritrattare.

Quell'episodio in particolare dovrebbe fare riferimento ad un altro procedimento penale precedente per fatti precedenti, di cui noi abbiamo avuto notizia dalle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Questo stampato era nella grafia di Paoletti, a macchina o altro?

GIUSEPPE QUARESIMA. Era dattiloscritto, ma non era firmato.

PRESIDENTE. Avete avuto modo di riscontrare le denunce di Marini per accertare se fossero fondate o infondate?

GIUSEPPE QUARESIMA. Abbiamo lavorato in un certo modo perché c'era un discorso estorsivo mirato al riciclaggio di denaro. Abbiamo avuto anche dei riscontri, per esempio, per quanto riguarda alcuni punti in merito ai personaggi citati da Marini e ai due titoli di cui si parla, però i riscontri al momento erano negativi: intendo dire che per quello che ci hanno risposto gli organi preposti, i titoli non risultavano segnalati e che sui personaggi di cui avevamo solo i nominativi le notizie erano un po' troppo scarse per avere dei riscontri. Questo è riportato negli atti.

PRESIDENTE. Avete avuto contatto con un titolo riferito a 512 mila dollari per 36 settimane e che sarebbe stato accreditato presso una banca londinese per conto di una società denominata Lanoc Limited, tramite la Cassa di risparmio di San Marino e lo IOR?

GIUSEPPE QUARESIMA. Per quello di cui siamo a conoscenza, e che è verificabile dagli atti, rispetto ai 512 mila dollari di cui parla, abbiamo trattato un mandato di pagamento — che partiva dalla banca di San Marino per varie località italiane ed estere, fra cui Londra, ed in particolare la Barkley — che faceva parte di una serie di mandati di pagamento aperti, a detta del Marini, sul conto di San Marino per effettuare pagamenti a nome dell'avvocato Paoletti.

PRESIDENTE. Quindi voi siete arrivati a quel titolo perché vi ci ha portato Marini e non per altra strada?

GIUSEPPE QUARESIMA. Certamente. Lui ha indicato quel titolo che andava « lavorato » in un certo modo.

PRESIDENTE. Il che significa che questo è stato per voi un riscontro cartolare dell'affermazione del Marini?

GIUSEPPE QUARESIMA. Si trattava di un titolo di 32 milioni di dollari emesso a garanzia di un grosso rubino grezzo depositato nella banca della Cina che doveva passare per Dubai e arrivare in Italia, del quale sembrava che Paoletti fosse acquirente. Il titolo doveva arrivare in Italia tramite un corriere DSA, come effettivamente è avvenuto.

PRESIDENTE. Lei lo considera un riscontro delle affermazioni di Marini?

GIUSEPPE QUARESIMA. In questo caso sì.

PRESIDENTE. Il fatto che Marini vi abbia fatto conoscere per la prima volta

l'esistenza del titolo di 50 milioni di dollari lo considera un ulteriore riscontro alle dichiarazioni dello stesso?

GIUSEPPE QUARESIMA. Lui ha detto che esisteva il titolo e ce lo ha portato. Quindi, nel caso precedente ci ha dato delle indicazioni e noi abbiamo trovato il riscontro, perché poi il titolo da 32 milioni di dollari è arrivato. Per quanto riguarda quello da 50 milioni, lui oggi ce lo ha detto e l'indomani lo ha portato.

PRESIDENTE. Quindi, ha confermato il suo impegno.

A seguito di un suo rapporto di polizia giudiziaria trasmesso alla procura di Torino, in quanto Roma se ne è spogliata, si verifica un procedimento nel quale viene a maturare un ordine di custodia cautelare, oltre che per Marini, per Paoletti. Lo sa?

GIUSEPPE QUARESIMA. Ne ho sentito parlare più che altro dalla stampa.

PRESIDENTE. Lei conosce la materia perché il rapporto è suo. In quel rapporto Marini riferiva circostanze di addebito nei confronti di Paoletti, che devono essere così sostanziali, controllate e verificate al punto da portare ad un provvedimento di custodia cautelare contro un professionista che apparirebbe incensurato. È così?

GIUSEPPE QUARESIMA. Non sono in grado di conoscere i motivi per i quali è stato emesso un ordine di custodia cautelare per quanto riguarda l'avvocato Paoletti. Da quanto ho appreso dalla stampa (ricordo le dichiarazioni che ho fatto alla procura di Torino) presumo che l'ordine di custodia cautelare riguardante Marini fosse collegato a quel titolo da 50 milioni di dollari (non so se la procura abbia trovato riscontri positivi, perché non ho avuto ancora contatti con la procura).

PRESIDENTE. Anche noi aspettiamo gli atti della procura.

GIUSEPPE QUARESIMA. Per quanto riguarda quello di Paoletti, ho letto sulla

stampa che riguardava il riciclaggio ed un tentativo di truffa ai danni di altre persone che potrebbero essere quelle con le quali era in contatto all'epoca dell'arresto.

PRESIDENTE. Marini riferisce determinate cose su Paoletti che coinvolgono anche lui (nessuno sta tentando di fare un processo di beatificazione a Marini, che ha la sua storia personale di cui risponderà a chi di competenza). Marini riferisce circostanze di addebito nei confronti di un professionista incensurato ed in forza di questo si muove un provvedimento di custodia cautelare. Ciò significa che giudici accorti come presumo siano quelli di Torino hanno effettuato delle verifiche prima di arrivare ad un provvedimento così devastante per la storia di un uomo. È così?

GIUSEPPE QUARESIMA. Presumo di sì.

PRESIDENTE. Non le chiedo quali verifiche, perché lei non le conosce. Stiamo facendo un ragionamento di natura logica professionale.

Lei ha mai eseguito delle perquisizioni nell'abitazione di Paoletti?

GIUSEPPE QUARESIMA. No.

PRESIDENTE. Risponde a verità il particolare secondo cui ricevette una visita di funzionari dell'ambasciata americana subito dopo l'arresto di Paoletti, i quali chiesero notizie in ordine alla vicenda?

GIUSEPPE QUARESIMA. Il periodo era sicuramente successivo all'arresto. Noi abbiamo avuto un contatto da parte di funzionari dell'ambasciata americana presso il nostro ufficio. Queste persone volevano avere notizie che credo riguardassero in particolar modo il titolo in questione. Ovviamente, essendoci il segreto istruttorio, non è stato riferito nulla se non di rivolgersi eventualmente al titolare dell'indagine.

PRESIDENTE. Le risulta che Marini effettuò l'apertura di una linea di credito

presso la banca di San Marino dell'omonima Repubblica, intestandolo alla Compagnia di Gesù?

GIUSEPPE QUARESIMA. Sappiamo che lui stava lavorando su una linea di credito, però non abbiamo avuto un riscontro effettivo (doveva averlo la dottoressa Barborini a seguito delle rogatorie che aveva aperto). Non so quindi se abbia aperto una linea di credito. Lui ci ha detto di sì e ci ha dato della documentazione che, secondo lui, attestava questo fatto. Però non ci ha mai detto — ci tengo a specificarlo — che quel titolo faceva riferimento allo IOR.

PRESIDENTE. Riferimento a cosa?

GIUSEPPE QUARESIMA. A quello che abbiamo saputo dopo.

PRESIDENTE. Nessuno le ha chiesto i riferimenti, che sono ancora tutti da accertare. Sarebbe stato scorretto chiederli.

Marini ha fornito un supporto documentale che lei afferma essere tutto da verificare. Poi non ne ha saputo più niente, perché se è stato verificato lo ha fatto la procura della Repubblica. Comunque, Marini non ha dato una notizia nuda, ma ha fornito un supporto sostenendo che esso corrispondeva a determinati passaggi. Poi ovviamente lei se ne è disinteressato.

Marini è stato interrogato dal pubblico ministero in presenza di ufficiali di polizia giudiziaria?

GIUSEPPE QUARESIMA. Certamente.

PRESIDENTE. Lei era tra costoro?

GIUSEPPE QUARESIMA. Sissignore.

PRESIDENTE. Il 13 gennaio lei ha dichiarato di avere ricevuto una telefonata da Marini che era molto preoccupato per gli articoli di stampa di cui ha riferito. Il 27 luglio 2002, quindi precedentemente, Marini mise nella disposizione dell'autorità giudiziaria la copia scannerizzata di

un titolo di 150 milioni di dollari USA a beneficio di Eur Energy Corporation. Di che titolo si trattava e quale era la sua provenienza?

GIUSEPPE QUARESIMA. Si tratta di un titolo che lui disse di aver ricevuto da persone legate all'ambiente che frequentava o comunque persone che aveva conosciuto in precedenza legate agli ambienti del riciclaggio. Però non ha specificato più di tanto; ha dato alcune indicazioni in merito al titolo che è andato a far parte di quelli che dovevano essere verificati. A questo punto, noi andavamo avanti in questo modo con le sue dichiarazioni e con quello che ci dava, cercando di seguire una linea di accertamenti mirati alla provenienza più o meno lecita dei titoli.

PRESIDENTE. Facciamo un bilancio concreto. Voi riscontrate Marini in alcune circostanze: il titolo dello IOR di 36 settimane (lo riscontrate nel senso che ricevete il documento di 50 milioni di dollari); poi ci sono due altre occasioni in cui Marini si offre al riscontro (non ne conosciamo l'esito) e la dottoressa Barborini procede agli accertamenti, e poi c'è un'altra attività, di cui abbiamo parlato ultimamente, rispetto alla quale Marini è sottoposto a verifica. La sintesi è corretta?

GIUSEPPE QUARESIMA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha suggerito al suo collega Canu di Torino di dare un occhio a Marini: ciò perché egli versava in una situazione di probabile pericolo, o per altro?

GIUSEPPE QUARESIMA. Non potevamo escludere *a priori* che versasse in una situazione di pericolo, ma non potevamo seguirlo perché non c'erano i presupposti da parte nostra in quel momento. Inoltre, volevamo verificare dove lui si trovasse, perché un conto sono le dichiarazioni, altro conto sono le verifiche.

PRESIDENTE. Canu lo controlla nell'occasione in cui ritira il plico contenente il titolo?

GIUSEPPE QUARESIMA. Sì, quando la persona è uscita dallo stabile.

PRESIDENTE. Lei informò la dottoressa Barborini di questo?

GIUSEPPE QUARESIMA. Senz'altro.

PRESIDENTE. Fece rapporto anche ai suoi superiori del coinvolgimento del suo collega Canu?

GIUSEPPE QUARESIMA. Verbalmente sono sicuro di averlo fatto. Il giorno del fatto ne ho parlato direttamente con il mio comandante di stazione, anche perché i tempi materiali effettivi non c'erano. Il giorno dopo (Marini si è ripresentato con il titolo), vi è stata la comunicazione al magistrato.

PRESIDENTE. Lei attenziona Marini e stende otto relazioni di servizio tra il 22 marzo e il 13 gennaio 2003. Ciò significa che Marini veniva attenzionato in quanto riferiva cose che non apparivano infondate, tanto che lei fa le relazioni di servizio e attiva le indagini, la Barborini chiede un potenziamento del vostro nucleo di controllo, lei sollecita un suo collega a dare un occhio a Marini, che si presentava attendibile a seguito di eventuali verifiche. È chiaro?

MICHELE LAURIA. Deve rispondere il teste.

PRESIDENTE. Perché, sto rispondendo io? Che discorso fa? Si faccia consigliare dall'avvocato che ha a fianco, senatore Lauria, la domanda che ho posto è corretta.

MICHELE LAURIA. Tutti capiamo le sfumature.

GIUSEPPE QUARESIMA. Si faceva riferimento ad episodi che per circostanze di luogo e di tempo, secondo noi, meritavano attenzione, come risulta dagli atti.

PRESIDENTE. Li abbiamo a disposizione. Voi avete effettuato una verifica dalla quale avete riscontrato che si trattava di indicazioni fondate o no?

GIUSEPPE QUARESIMA. Come è scritto nelle dichiarazioni, in alcuni casi abbiamo avuto riscontri non positivi.

PRESIDENTE. Esatto. E in alcuni casi, invece, erano positivi, come ha detto nelle sue relazioni.

GIUSEPPE QUARESIMA. Certo.

PRESIDENTE. In alcune delle otto relazioni (tralascio i numeri) appare che alcune delle cose che ha detto Marini hanno avuto un riscontro.

GIUSEPPE QUARESIMA. Sì.

PRESIDENTE. Non ho altre domande da rivolgere al maresciallo Quaresima.

Dato il protrarsi dei lavori e l'imminenza di votazioni alla Camera e al Senato, rinvio il seguito dell'esame testimoniale del maresciallo Quaresima e quello del maresciallo Rocco alla seduta di mercoledì 30 luglio 2003.

La seduta termina alle 16.

RICHIESTA DI RETTIFICA AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 44 DEL 23 LUGLIO 2003 PROPOSTA DAL MARESCIALLO GIUSEPPE QUARESIMA AL TESTO DELLA SUA DEPOSIZIONE

A pagina 23, prima colonna, quindicesima riga, dopo le parole «allo IOR.», aggiungere le seguenti: «Specifico che la cosa divenne evincibile in seguito in quanto sui mandati vi erano apposti dei timbri specifici dello IOR.».

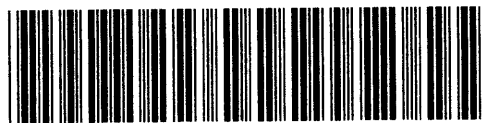
*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 9 settembre 2003.*

€ 0,52

Stampato su carta riciclata ecologica



14STC0008730